

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Ancora scioperi nella nostra tipografia**

Anche oggi l'Unità esce con un notiziario incompleto e non aggiornato, senza alcune pagine di cronaca provinciale e regionale a causa di scioperi articolati indetti dai sindacati. Da mesi prosegue la lotta dei lavoratori poligrafici per il rinnovo del contratto. Gli scioperi potranno intensificarsi nei prossimi giorni se non ci sarà una concreta schiarita nelle trattative fra sindacati e editori. Chiediamo ai nostri lettori e agli abbonati la loro comprensione.

## Disposizione del governo alle PP.SS.

# Le aziende pubbliche dovranno aprire il negoziato sui contratti

Risultato della lotta che i sindacati intensificheranno - Sulla disdetta della scala mobile ribadita la richiesta di revoca e esclusa una mediazione governativa

## Scossone anche per i rapporti politici

La giornata spontanea di lotta di martedì e il possente sciopero di mercoledì hanno spazzato via molte e artificiose ombre che s'erano addensate sul panorama non solo sindacale ma politico del paese. Non adoperremo, per cautela, la parola «svolta», ma certo la risposta del mondo del lavoro alla sfida della Confindustria è così carica di forza e di significati da sconvolgere la viziosa routine in cui sembravano impantanati il dibattito e i rapporti politici. Abbiamo subito registrato un mutamento di toni, anzi di dislocazione da parte di vari partiti della stessa coalizione di governo. Irritati se non irritati di fronte al precedente sciopero dell'industria e nel Mezzogiorno, essi mostrano, ora, sdegno per l'avventurismo di Merloni e lanciano segnali di solidarietà ai sindacati, in più promette che la famosa «verifica» di null'altro si occuperà che della crisi economica e sociale. D'improvviso sembrano oscurarsi le allusioni e le pressioni verso elezioni anticipate.

È difficile ritenere che la dirigenza della Confindustria non avesse valutato i rischi del proprio gesto. Perché, allora, li ha corsi? Evidentemente aveva pensato giunto il momento di imprimere una brusca accelerazione sia al conflitto sociale che al processo politico: un colpo deciso, se non decisivo, al sindacato che si riteneva in gravi difficoltà sullo sfondo della diffusa preoccupazione dei lavoratori e di una possibile loro rassegnazione. Ma, forse, anche un colpo a un tipo di gestione governativa troppo sensibile a preoccupazioni di mediazione fra gli interessi sociali in conflitto. Di certo una parte consistente del padronato ha ritenuto d'imporre il terreno e le condizioni di una normalizzazione sia dei rapporti sindacali che di quelli politici. In altre parole: stringere i lavoratori all'angolo del ricatto della crisi economica, imporre un arretramento secco di livelli contrattuali e livelli di vita, aprire tutti gli spazi possibili ad una ristrutturazione senza vincoli; e dall'altro lato, rimediare le carte governative in modo tale da ottenere un indirizzo di politica economica, fiscale, previdenziale, ecc. organicamente (e non più mediamente) condizionato al disegno padronale. La disdetta della scala mobile è dovuta apparire come la classica favola con cui prendere due piccioni. Noi non sappiamo che fine farà il piccione governativo, certo è che quello del movimento dei lavoratori ha reagito diversamente dal previsto.

Crediamo che fra i fattori politici (ma destinati a influire anche sul merito immediato dello scontro sindacale) debba essere positivamente sottolineata la posizione che ha assunto — dopo alcune e poco comprensibili oscillazioni iniziali — il partito socialista. L'affermazione di Craxi che il PSI si schiera col sindacato può avere benefici effetti sia sui comportamenti governativi (partecipazioni statali e pubblico impiego) sia sull'unità e risolutività del movimento sindacale. Di più: può facilitare un più schietto e costruttivo confronto a sinistra. Noi pensiamo, infatti, che i compagni socialisti abbiano ora maggiori elementi e sti-

ROMA — L'Intersind dovrà aprire trattative con i sindacati per il rinnovo del contratto di lavoro. La disposizione è stata trasmessa dal presidente del Consiglio Spadolini al ministro delle Partecipazioni statali De Michelis. Intanto i sindacati dicono chiaramente che qualsiasi mediazione del governo non potrà avvenire come oggetto della scala mobile. Questa la risposta del sindacato all'invocazione annunciata da Spadolini e Di Giusti nel Consiglio dei ministri dell'altro giorno. Mentre, ieri, il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro proseguivano i loro contatti sui contenuti di una proposta in grado di raccogliere il consenso dell'intera compagine ministeriale, tutt'e tre le confederazioni sindacali hanno ribadito che la condizione per la ripresa di corretti rapporti è il ritiro da parte della Confindustria della disdetta dell'accordo del '75 sul punto unico di contingenza. In questo senso si è espressa la mobilitazione dei lavoratori che, dopo lo straordinario successo dello sciopero generale, è proseguita con fermezza del lavoro in numerose aziende. La lotta è destinata ad intensificarsi, mentre il sindacato sta discutendo le proposte di arrivare ad un nuovo sciopero generale.

Dunque, un'iniziativa che faccia chiarezza anche su quella che Giorgio Benvenuto, al comitato centrale della UIL, ha definito una «santa alleanza» tra la Confindustria e i settori della DC, è stata fermata dalle ultime dichiarazioni del ministro Andreotta. «Al governo chiediamo sviluppi coerenti della politica economica e sociale», ha detto il segretario generale della CGIL, Luigi Preti, in una pausa dei lavori del direttivo della CGIL. Quali? Innanzitutto, un pronunciamento netto sulla scala mobile. In secondo luogo, la rapida e positiva conclusione delle trattative contrattuali nel pubblico impiego. Ancora, un invito formale all'Intersind (l'organizzazione delle aziende dell'IRI) che faccia cessare il «bulletto» quindicennale del presidente, Massaccesi il quale è stato ricevuto ieri da Spadolini. Il presidente del Consiglio gli ha espresso l'ammiramento per il suo «favorevole ed una apertura delle trattative senza pregiudiziali». Ma Massaccesi ha preso ancora tempo e ha rinviato ogni decisione al direttivo dell'Intersind che si terrà martedì 8. C'è quindi un aperto contrasto; tanto che ieri era circolata la voce di possibili dimissioni di Massaccesi.

Infine, Marianetti ha chiesto che si affronti in termini decisi la questione dei 7.000 miliardi a favore dell'industria per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il provvedimento, infatti, scade a giugno. «E noi ci chiediamo», ha sostenuto il segretario generale aggiunto della CGIL — se il governo e il Parlamento possano approvare la proroga della fiscalizzazione di fronte a una decisione come quella della Confindustria che mette in crisi il quadro di riferimento economico in cui l'operazione era stata varata».

Analogo orientamento è stato espresso da Benvenuto al comitato centrale della UIL. In questa sede, come nel direttivo della CGIL, largo spazio ha avuto la riflessione sul significato politico della prova di forza della Confindustria. Il segretario generale della UIL ha parlato di una «precisa regia politica della Democrazia cristiana» tesa «a mettere in mora la presidenza laica, dimostrando l'insostituibilità del ruolo centrale della DC». Per Benvenuto la disdetta della scala mobile ha aperto «una vera e propria lotta per l'egemonia politica», di fronte alla quale il sindacato deve «impostare un programma vasto ed incalzante di

## La DC preme: vuole la «stretta» economica

ROMA — La «verifica» politica della maggioranza pentapartitica è di fatto slittata alla fine del mese, ma la partita — tra le forze di governo — è già aperta sui nodi della politica economica. La disdetta della scala mobile da parte della Confindustria ha accelerato e portato allo scoperto contrasti e processi di differenziazione all'interno della coalizione. La Democrazia cristiana preme sul governo, vuole in sostanza da parte di Spadolini l'avvio di una «stretta» economica (scelta delle anticipazioni già fornite dal ministro dell'Industria Marcora), e nello stesso tempo si rivolge ai socialisti per invitarli a un rinnovato accordo nell'ambito pentapartitico. De Mita ha detto: «Craxi ha ragione quando afferma che non si può «riappattumare» il governo; gli irrigidimenti delle forze sociali non facilitano certo le intese, ma è anche vero che il problema dei rapporti industriali «va affrontato in un quadro istituzionale saldo e autorevole, da un governo riconfermato nelle

(Segue in ultima)

## Incredibile dopo l'avvocazione delle inchieste a Roma

# Con Gelli tutti assolti! Gallucci vuole seppellire i casi esplosi con la scoperta della P2

Il procuratore di Roma chiede il proscioglimento da ogni reato di Calvi, Ortolani, Trecca, Zilletti, Viezer, di uomini politici e di tutti i fiduciari regionali - Archiviazione per l'assassinio di Mino Pecorelli

Confessiamo che leggendo le notizie trasmesse dalle agenzie sulle conclusioni a cui è pervenuto il procuratore della Repubblica di Roma, Gallucci, sui tanti e diversi procedimenti giudiziari che in un modo o nell'altro sono collegati alla P2, siamo rimasti trasecolati. Non perché ci aspettavamo richieste clamorose adeguate a fatti più clamorosi. Ma francamente non pensavamo che si arrivasse a tanto.

## Povero Sindona

L'attuale presidente del Consiglio e a quel posto perché Forlani fu travolto dal vento della P2. A questo punto è bene che Forlani torni al suo posto. Ma giustizia vuole che tutti vengano reintegrati nei loro incarichi. E Gelli che si è fatta la plastica facciale per non farsi riconoscere deve rifarsi l'operazione chirurgica per tornare col suo volto originario. Il Parlamento ha fatto (ironia delle cose) una legge che sciolge la P2. Ma ha sciolto una cosa che non è

mai esistita — almeno a sentir Gallucci — e una commissione parlamentare indaga sui fantasmi che si aggirano in vari palazzi! Il dilemma che abbiamo posto deve quindi essere sciolto anche dal Parlamento e dalla commissione di inchiesta che a questo punto deve dirci se, per quel che riguarda la P2, siamo di fronte a qualcosa di ben altre dimensioni. La questione è enorme. E ci fa pensare che se Sindona non fosse stato rinchiuso in carcere dai giudici americani oggi potrebbe benissimo trovarsi nel lungo elenco delle richieste di assoluzione per non aver commesso il fatto o per mancanza di indizi. Povero Sindona, è proprio illato.

ROMA — Dopo l'avvocazione a Roma delle inchieste, ecco la richiesta di assoluzione in istruttoria per tutti, da Gelli a Calvi, da Zilletti a Trecca e così via. L'incredibile richiesta formulata dal Procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci tende a prosciogliere da accuse tutti gli uomini della P2, tutti gli iscritti alla Loggia «segreta» del poco venerabile di Arezzo, i capigruppo della organizzazione, gli uomini politici che aiutarono Lucio Gelli a far crescere il suo impero all'interno dello Stato repubblicano e a tessere anche pericolosissime trame eversive. Per lo scudo di Gelli, tra gli imputati che secondo l'approvazione della pubblica accusa

del nostro paese in questi ultimi anni, proprio mentre la Commissione d'inchiesta istituita dal Parlamento lavora per portare alla luce connivenze gravissime e responsabilità. Vediamo nel dettaglio le richieste formulate dal dott. Gallucci che, come si sa, riuscì, mesi addietro, a strappare l'inchiesta sulla P2 alle Procure di mezza Italia. Il Procuratore della Repubblica di Roma parla — secondo le agenzie di stampa — di richieste formulate «a conclusione di una prima fase della complessa istruttoria sulla P2 di Lucio Gelli». Tra gli imputati che secondo l'approvazione della pubblica accusa

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)

## Lo hanno deciso i giudici della Cassazione dopo una giornata di discussione e di esame

# Non si farà il referendum sulle liquidazioni

La nuova legge è stata considerata «innovativa e abrogativa» nei rispetti delle norme riguardanti l'indennità di fine lavoro contenute nel provvedimento del 1977 - Prima del verdetto erano stati assolti i rappresentanti del comitato promotore e l'avvocato dello Stato - Oggi il testo della motivazione



GOOSE GREEN — Centinaia di elmetti abbandonati dagli argentini dopo la resa

## Attacco a Port Stanley: attendono solo l'ordine

La task-force inglese attende l'ordine di attacco a Port Stanley, la cui guarnigione è tenuta sotto costanti bombardamenti aerei, terrestri e navali. Ieri i «Sea Harrier» hanno lanciato sulla cittadina migliaia di volantini e di salvataggi per indurre i soldati argentini ad una resa onorevole, alla stregua dei loro compagni della Georgia del sud. Queste ore di attesa potrebbero aprire un estremo varco alla trattativa; Londra sembra offrire agli argentini la possibilità di ritirarsi senza capitolare (cioè salvando la faccia), mentre l'ONU tenta affannosamente di favorire una tregua. Una risoluzione in tal senso presentata al Consiglio di sicurezza dalla Spagna si urta però con il veto britannico, perché non prevede il ritiro delle truppe argentine.

In penultima i servizi di ANTONIO BRONDA e LONDRA e di GIORGIO OLDRIANI da BUENOS AIRES

## In corteo domani a Roma l'universo pacifista

Per il dialogo internazionale (est-ovest e nord-sud), per il disarmo e la difesa dei diritti dei popoli, contro la logica dei blocchi e le spinte alla guerra: domani a Roma torna il movimento pacifista con la manifestazione che si svolgerà nel pomeriggio (alle 15 a piazza Esedra) alla vigilia della breve visita del presidente americano Reagan nella capitale italiana. Continuano le adesioni: appelli alla partecipazione sono stati lanciati ieri da Pio Galli, segretario generale della FIOM, e dalla FIM-CISL (polemica la dissociazione della UILM e dei segretari socialisti della FIOM), da oltre cento sindacalisti piemontesi, da tante forze che rendono composito e credibile il grande universo della lotta per la pace.

Alle pagine 7 e 8 riflessioni di MARIO SPINELLA, FULVIO PAPI, LUCIO LOMBARDO RADICE e articoli di GUIDO BIMBI e ENNIO POLITO

ROMA — Il referendum sulle liquidazioni — già indetto per il 13 e 14 giugno — non si farà. Lo ha deciso ieri sera — dopo oltre sei ore di camera di consiglio — l'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte suprema di Cassazione. La Corte ha giudicato la nuova disciplina sulle indennità di fine lavoro, varata definitivamente dal Parlamento la sera di sabato 29 maggio, idonea a rendere superflua la consultazione elettorale chiesta da Democrazia proletaria. Questo significa che la nuova legge modifica sostanzialmente, cioè riforma, la legge n. 91 del 1977 che aveva congelato il computo degli scatti di contingenza nel calcolo delle liquidazioni.

Per quattro ore — dalle 9.30 alle 13.30 — i giudici della Cassazione avevano ascoltato le parti in conflitto: il Comitato promotore del referendum rappresentato dall'avv. Valerio Onida e l'Avvocatura dello Stato in rappresentanza del governo (la «difesa» è stata affidata all'avv. Giorgio Azzariti). Dopo una breve interruzione, per il pasto, i giudici — presenti 22 su

33 — si sono riuniti in Camera di consiglio nell'aula C al quarto piano del Palazzo di Roma. Perché questa decisione? A tarda sera, la motivazione della sentenza contenuta in sei cartelle dattiloscritte non era stata ancora resa nota. E certo comunque che i 22 magistrati — relatore il dr. Franceschelli, presidente il dr. Giuseppe Tamburino — hanno giudicato all'unanimità «innovativa ed abrogativa» la legge recentemente approvata dal Parlamento. Infatti, un articolo della nuova disciplina delle liquidazioni contiene proprio l'abrogazione degli artt. 1 e 1-bis della legge del 1977, quella per cui era stato appunto chiesto il referendum da DP.

Il resto della legge — nonostante alcune sue disposizioni temporanee e transitorie — è stato dichiarato dai consiglieri di Cassazione sostanzialmente innovativo della legislazione sinora vigente in materia di indennità di fine rapporto. Non è da escludere inoltre che l'ufficio

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

# I «7 più ricchi» stasera a Versailles L'America cerca d'imporre la sua linea

Nessun impegno USA sui tassi d'interesse, ma dura richiesta agli alleati di ridurre i rapporti economici con l'est - Reagan ha visto ieri Mitterrand, oggi parla con la Thatcher delle isole Falkland

## Un cimitero d'intenzioni

PARIGI — La domanda è obbligatoria ad ogni vigilia di vertice dei sette paesi più industrializzati: a cosa servono questi incontri, al di là della seducente allegoria dei sette capi di stato e di governo (sette, numero cabalistico come le meraviglie del mondo, come i peccati capitali) che si piegano sui destini del nostro pianeta? Tre anni fa, al quinto vertice di Tokio dedicato alla ricerca di una pianificazione concertata della riduzione dei consumi energetici, mi trovai faccia a faccia con uno dei sette attori principali e ne approfittai per chiedergli, appunto, l'utilità di questo rito annuale che Giscard d'Estaing — gran maestro della diplomazia spettacolo — aveva inventato nel 1975 sotto la presidenza della crisi petrolifera esplosa un anno prima. Mi fu risposto in tono disinvolto qualcosa che in italiano suonava «a tutto e a niente» e ne trassi la convinzione che questa era anche l'opinione degli altri.

In effetti, dal primo vertice di Rambouillet in poi, passò (Segue in ultima) Augusto Pancaldi

## Dal nostro corrispondente

del mondo, quella delle Falkland e i suoi riflessi sul rapporto tra Occidente ricco e Terzo Mondo sottosviluppato e quella Iran-Irak con le sue imprevedibili conseguenze sugli equilibri già scossi ed instabili del Medio Oriente e dell'area strategica del Golfo. Lo scetticismo è di rigore: tali e drammatici sono i problemi, talmente distanti e contrastanti le posizioni che nessuno azzarda oggi la eventualità che in 23 ore di colloqui «i ricchi di questo mondo» siano in grado di smussare gli angoli e di trovare ricette univoche sulla priorità o meno della lotta all'inflazione o contro la disoccupazione, sui tassi di interesse americani e la fluttuazione del dollaro, sul rimescolamento del commercio e dei crediti con l'URSS, sulla libera concorrenza e il pericolo del protezionismo, sull'apertura al

## Sud e l'inaccettabilità di una chiusura egoistica.

La vigilia è stata franco-americana con l'incontro tra Mitterrand e Reagan. È stata una grande occasione, ha detto Mitterrand nel parco dell'Eliseo al termine del suo colloquio col presidente americano. Limitando (Segue in ultima) Franco Fabiani

## mandiamoli a casa

SE CITIAMO «Il Tempo» non è soltanto per la (colpa) simpatia che personalmente nutriamo nei confronti del giornale di Gianni Letta, ma anche perché ieri, tra quanti quotidiani abbiamo visto, era il solo che riferiva testualmente, tra virgolette e in corsivo, il comunicato ufficiale con cui il Consiglio dei ministri si è pronunciato nei riguardi della Confindustria a proposito della disdetta della scala mobile. Il documento in parola, dopo un generico riferimento a un intervento del ministro del Lavoro Di Giusti giunge a questa conclusione (testuale e ufficiale, lo ripetiamo): «Il Consiglio ha confermato la linea adottata dal Governo, linea di preoccupazione e di rammarico». Ora noi vogliamo richiamare la vostra attenzione sul fatto che preoccupazione e rammarico sono due sentimenti dai quali può, si, scaturire l'adozione di una linea, ma non possono di per se stessi rappresentare la linea medesima. Che ne direste di un governo il quale dichiarasse di avere «adottato la linea dell'allegria o quella del permale? Il ministro rientra in famiglia aggrottato: «Che c'è? gli domandano i consiglieri. Avete deciso qualcosa per la Confindustria?». «Lo vedete da voi — risponde il ministro — abbiamo deciso di essere preoccupati e rammaricati. Spadolini, come presidente del Consiglio, è anche amareggiato». Ci pare un atteggiamento politico consapevole e congruo e pensiamo con raccapriccio al presidente della Confindustria Merloni, un tipo così trepido e sensibile, al quale deve essere passata la voglia di dormire e di mangiare e più in generale di vivere, mentre gli industriali se ne impippano del Paese e del suo avvenire, si dibatte nell'angoscia e pensa con ciò di avere «adottato una linea». Notate poi che soltanto oggi veniamo a sapere ufficialmente che il Governo è preoccupato e rammaricato. Ma prima era felice? I «tetti» si sfondano, la disoccupazione cresce, il carovita aumenta, le lire non si rimescolano, e i ministri che fanno il governo, che sono da mandare a casa. E sarà sempre tardi. Fortebraccio

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Pasquale Cascella (Segue in ultima)